

La centralità di Pinerolo come porta d'accesso all'Italia

Memoria del 13 aprile 1630 di Armand-Jean du Plessis de Richelieu

Tratto da: Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. II, L'età moderna, Torino, Loescher, 1966, pp. 77-79.

Pinerolo è presa ed è impossibile rappresentarsi l'importanza di questa conquista. Bisogna però vedere quale dev'essere il seguito di questo successo e ciò che può derivarne. Il legato (Mazzarino) ci toglie ogni speranza di poter fare la pace senza la restituzione di Pinerolo e gli Spagnoli sanno troppo bene di quale importanza è per loro questa piazza, se rimane nelle mani del re, per non fare l'impossibile per sottrargliela. Io dico loro, ciò che del resto è vero, che non ho poteri per decidere su questo e non posso ancora averli, non avendo avuto ancora tempo di ricevere notizie del re dopo la presa di questa piazza. Io dico d'altra parte che questa piazza nelle mani del re non può dare gelosia alla potenza spagnola in Italia, dato che, finché noi la avremo, il duca di Savoia sarà sempre nostro nemico, e di conseguenza sarà unito alla Spagna contro di noi e i suoi Stati faranno barriera fra Pinerolo e il Milanese. Dico inoltre che alla Spagna importa di più di fare in modo che noi abbiamo cattivi rapporti col duca di Savoia, che non di privarci di Pinerolo. Infatti, privi di questa piazza e in buoni rapporti col duca, avremo tutta la possibilità di attaccarli, mentre se la avremo e il duca sarà contro di noi, come lo sarà sempre, noi non avremo alcuna di queste possibilità. [...]

Comunque, per parte mia, essendo lontano dai consigli del re, io mi asterrò dal dire se Pinerolo si deve restituire o no. Ma dirò che, se si conserva e si mette nello stato di difesa in cui la si può mettere, il re ha fatto la più grande conquista che si possa fare, e avrà modo di essere l'arbitro e il padrone dell'Italia. [...] D'altra parte, se si restituisce, bisogna perdere il pensiero dell'Italia per sempre, non essendo una piazza che possa essere ripresa, quando essa sarà sistemata come noi stiamo cominciando a fare, e come il duca di Savoia può farlo seguitando quello che noi abbiamo cominciato: poiché i passaggi in Italia sono tali che è impossibile per la Francia farvi guerra se essa non ha una grande piazza come questa in cui essa ponga dapprima i

suoi magazzini. Noi lo sperimentiamo tutti i giorni perché nonostante tutte le nostre cure da sei mesi a questa parte non si potrebbe avanzare tre miglia più oltre senza perirvi per mancanza di viveri. [...]

La questione consiste dunque nel vedere se conviene acquistare la pace restituendo Pinerolo oppure conservarla con una lunga guerra, che obbligherà a tenere un forte esercito in Piemonte, un altro in Savoia con la persona del re, e un altro potente nello Champagne. Se si vuol fare la pace la si farà non solo senza vergogna, ma con gloria. Ma c'è da dubitare della sicurezza nell'Italia per l'avvenire. Se si fa la guerra, essa si farà con sicurezza per la conquista della Savoia e la conservazione di Pinerolo. Ma v'è da dubitare di essere attaccati nello Champagne e da temere la continuazione della guerra. Bisogna vedere inoltre se si troveranno sempre i mezzi finanziari per sostenerla e se l'interno del Regno sarà sempre in pace. [...]

Se ci si risolve alla pace, bisogna farla prontamente senza perdere un istante, finché gli affari del re sono in stato favorevole. Se invece ci si risolve alla guerra bisogna attaccare la Savoia senza ritardo, e anche se si farà prestissimo sarà sempre tardi. Se il re si risolve alla guerra, bisogna abbandonare ogni pensiero di riposo, di risparmi e di regolamento interno del regno. Se d'altra parte si vuole la pace, bisogna abbandonare i disegni sull'Italia per l'avvenire, e cercare tuttavia di garantirla quanto si potrà, in condizioni che non potranno non essere incerte, e contentarsi della gloria presente, che il re avrà, di aver mantenuto con la forza il signore di Mantova nei suoi Stati contro la potenza dell'Impero della Spagna e della Savoia uniti assieme.